

Liceo Scientifico-Linguistico Statale “Cuoco-Campanella” di Napoli.

Sede centrale: *Via Annibale De Gasparis 12 - 80137 Napoli* Sede succursale Miracoli: Piazza Miracoli 30/A - 80137 Napoli

Sede succursale Froebeliano: *Via Stella 137 - 80137 Napoli*

Telefono

Sede centrale: +39 081 440200 - Fax: +39 081 4420331

Sedi succursali: Miracoli +39 081 450498 - Froebeliano +39 081 293171

posta elettronica: naps84000x@istruzione.it

Frammenti.

Racconto di

L'insegnante referente

| | |
|--------------------|------|
| Alessio Alessandro | IV F |
| Amato Gianluca | IV F |
| Amato Marco | IV F |
| Ambrosio Francesco | IV F |
| Balzani Ilaria | IV F |
| Caliendo Anna Pia | IV F |
| Coppola Carmine | IV F |
| De Angelis Mattia | IV F |
| Dello Iacono Mario | IV F |
| Nettuno Luigi | IV F |
| Pedicino Lorenzo | IV F |
| Piciocchi Antonio | IV F |
| Provitera Andrea | IV F |
| Pulcini Serena | IV F |
| Schisano Luca | IV F |

prof. Albano Vincenzo

| | |
|-----------------------|------|
| Ambro' Andrea | V Cs |
| Brancaccio Marta | V Cs |
| Coda Lorenzo | V Cs |
| Confessore Andrea | V Cs |
| Crispino Marco | V Cs |
| De Angelis Alessandro | V Cs |
| Dentice Pasquale | V Cs |
| Ercolano Luigi | V Cs |
| Fabbricini Giorgia | V Cs |
| La Faja Renato | V Cs |
| Maffeo Gennaro | V Cs |
| Milone Guglielmo | V Cs |
| Russo Gaetano | V Cs |

“Meccanismo di attivazione, detonatore, carica principale. Tutto così asettico, per tecnici e militari. La chiamano “la catena esplosiva”. Dimenticando però che alla fine della catena, quello che è esploso è Esfandyar, bambino di dodici anni.

L’esplosione ha la forma di un cono rovesciato, che sale verso l’alto. Il piede si disintegra, le ossa diventano frammenti, i muscoli si spappolano, la carne brucia”

Testimonianza di Gino Strada, chirurgo di guerra e uno dei fondatori di Emergency, da “Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra” (Universale Economica Feltrinelli, 2017)

Frammenti.

Napoli, 7 ottobre 1943

Ancora un’altra notte insonne. Evidentemente, quelle patite durante la guerra non bastavano. Lancio uno sguardo dalla finestra (o, meglio, dal suo scheletro semi-carbonizzato) ed osservo. Le foglie rinsecchite cadono rassegnate all’incessante brezza che sibila infrangendosi tra le macerie di una Napoli patetica. Il sole è intorpidito.

Mi preparo e scendo. Ho molte cose da fare ma non so cosa. Noi tutti dovremmo ricostruire ma probabilmente sarebbe meglio non farlo. Mi incammino e serpeggio tra macerie, case di cui poco è rimasto intatto e persone distrutte dai morsi della fame e della morte. C’è grande confusione perché molti, per il fatto che è molto lontana nel tempo, non riconoscono più la normalità. Così, finisco per vagare senza meta e motivo. Giro un angolo, poi un altro, mi ritrovo nella zona dei Decumani tra le vie strette. Mi sento già stanco: non ho le forze perché mi sono state tolte quando, quel maledettissimo giorno, quelle esplosioni... .

Basta, non ho voglia di pensare, ho bisogno di andare nel mio luogo come sempre più spesso mi capita.

Dopo una fugace sfilata tra i morti, eccomi qui, a dominare il mare dall’alto. Il sole ancora non riesce ad uscire fuori: probabilmente è impaurito. Anche il tempo è triste ma è proprio in quest’aria cupa che il mio cuore si sente a casa. Le onde si infrangono fra gli scogli con violenza e ciò mi fa sentire proprio come quando incontri qualcuno con le tue stesse sofferenze, le tue paure, le tue debolezze e riesci a parlare. La condivisione rende tutto più accettabile. Così, non solo le onde ma anche le mie lacrime imperversano. È proprio qui che le bombe che non m’hanno ucciso deflagano riducendomi in cocci. Le mie urla, i mie pianti, coadiuvati dagli urti delle onde e dai gridi dei gabbiani, combinano una perfetta e armoniosa melodia di sottofondo ai mortali pensieri. Penso a quando stavamo nel letto io e mio figlio, lui in lacrime fra le mie braccia, mentre aspettavamo che passasse quel bombardamento americano. Ripetevo “Andrà tutto bene, adesso finisce” e lo stringevo ancora più forte e lui ancora più forte piangeva ad ogni tumulto della casa dopo l’impatto di un’altra bomba e cercavo di urlare “Andrà tutto bene, finirà” ancora di più affinché non sentisse il loro tuono ma sembrava che gli aerei mi stessero sfidando a chi creasse più rumore e continuavamo, continuavamo finché non finì quel maledettissimo bombardamento che si svolse prima del suono delle sirene sorprendendoci e immobilizzandoci. È vero, finì. Ne uscimmo miracolosamente indenni, ma solo fisicamente: mio figlio svenne dalla paura. Lì, tra le mie braccia, giaceva mio figlio e iniziai a singhiozzare rassegnandomi poiché sapevo che era tutto finto, che non era vero che sarebbe andato tutto bene, capendo quanto ero insignificante per la protezione di mio figlio. Singhiozzavo sul letto bagnato dalla pipì di mio figlio.

Dovevamo andare via da Napoli; così, decisi che sarei andato a raccattare quanti più abiti e viveri possibili per il viaggio e per poter essere autosufficienti per un po' ovunque fossimo andati nelle campagne circostanti. Così facemmo nel giro di qualche settimana e, subito dopo aver accompagnato mio figlio al tram affinché raggiungesse Fortuna, la sorella di mia moglie, recentemente defunta, entrai nel solito magazzino per gli ultimi rifornimenti prima di raggiungerlo con un altro tram nel pomeriggio. Ad un tratto, il cielo si incupisce. Un raid aereo massiccio. Nel bel mezzo della "vita" napoletana. Due vagoni tramviari erano poco distanti dal magazzino. Ho pregato che l'obiettivo fosse qualsiasi posto della città, magari proprio quel maledetto magazzino, e che non ci fosse nessun margine di errore, tutto in frazioni di secondo, meno del tempo necessario per posare gli scatoli. Subito mi ritrovai scaraventato dall'altra parte. Schiena contro il muro ammuffito e schegge della grande vetrata sparpagliate dovunque nel corpo. Allora, il dolore del pensiero di ciò che era accaduto superò decisamente l'urgenza del sangue che mi usciva dalle ferite. Mi alzai, uscii fuori e urlai "Antonio! Antonio!". Nulla, tra tutto quello scompiglio. "Antonio! Antonio!". Ancora nulla. Alla vista si presentava uno scenario indescrivibilmente terrificante. Le membra dei morti quasi irriconoscibili fra le lamiere. Tutti morti... era il 4 dicembre 1942.

In questo momento diventa insostenibile il dolore per la mia mente che mai aveva rievocato quella scena. Respiro incontrollabile, diaframma impazzito, neanche l'odore del mare mi acquieta. Il sangue mi scorre come lava nei gelidi polsi a cui è stretto il braccialetto che mi accertò della sua morte in quanto unico elemento distinguibile. Penso, penso, penso. Muoio, muoio, muoio. Penso, se questo è un uomo, che non ha nessuno più da amare... se questo è un uomo, che dei morti si porta sempre con sé la voce... se questo è un uomo, che vive per inerzia senza possibilità alcuna di rincontrare la vita... Beh... se questo è un uomo, allora che le violente onde mi portino con loro, abbracciato dalle dolci increspature come se fossero le braccia di mia moglie, di mio figlio. Mentre continuo a morire, man mano mi faccio sempre più in bilico. Mi fermo. Vorrebbero che continuassi ad aiutare gli altri. Per oggi, meglio andare alle Poste: dicono che gli americani forse distribuiranno abiti e viveri alla popolazione.

Ritorno in centro nascondendo a me stesso ciò che stava per accadere poco prima. Nel basso di donna Concetta, a cui affidavo spesso il piccolo Antonio quando le visite mi conducevano lontano, come quella volta che mi chiamarono d'urgenza a Capodimonte per estrarre tutte le schegge dalla schiena di quel bambino, mi prendo il mio primo caffè (e non il solito surrogato; la signora ha sempre avuto i suoi buoni contatti) della giornata con lei e due ragazze, la figlia e una sua cara amica, che parlano tra di loro con l'intima e segreta confidenza di due giovani donne.

Frammento n.1

È iniziata col sangue.

Mi sveglio. Stanotte, non ho dormito molto. Il mio sonno è stato disturbato da crampi alla pancia, più precisamente al basso ventre.

Vado in bagno. Perdo sangue dalle mie parti intime. Ho paura. Chiamo spaventata mia madre. Nessuno mi sente. Urlo più forte e sento mia madre che dice qualcosa a mio padre in cucina.

Arriva in bagno mia madre. Mi guarda e subito abbassa lo sguardo verso la mia biancheria. Quasi si commuove.

Non capisco. Perché quelle lacrime? Corre verso di me nonostante il bagno di due metri quadrati. Che buffa la mia mamma! Mi abbraccia. Dice che sono anche io grande, ora che sono donna.

Dopo circa dieci minuti, arrivo in cucina dove mio padre mi guarda con occhi diversi. Non sono più la sua bambina, o forse sì, ma deve capire che anch'io sto crescendo. Dice che non ce la fa proprio ad andare alle poste. Tutti in casa sono troppo occupati; così, papà chiede a me di andare al posto suo. Mi spiega cosa devo fare ma poco ci capisco io di queste cose. È vero che sono diventata grande ma non fino a questo punto. Per diventare "femmina di casa", come dice mamma, ci vogliono anni e anni.

Accetto lo stesso di andare. Un piccolo passo in più verso la strada che oggi ho intrapreso.

A loro si aggiunge un ragazzo, caro amico, conosciuto in un rifugio. Inizia a raccontare alle altre qualcosa che lo infervora in maniera tale da accompagnare le sue parole con quella gestualità che a volte fa tanta simpatia, altre infastidisce.

Frammento n. 2

Quella mattina, come ogni mattina, mentre raggiungevo Don Umberto, incontrai Gennaro Capuozzo.

Gennaro Capuozzo, detto "Gennarino", era il mio migliore amico: siamo nati lo stesso giorno, il 2 giugno 1932, abbiamo frequentato, anche se per poco tempo, la stessa scuola e abbiamo sempre giocato insieme. Gennarino era un ragazzino divertente, chiacchierone e combinaguai ma quella mattina era assai turbato e pensieroso.

"Gennari', ma a che staje pensanno?" chiesi.

"Sto pensando che sono venti giorni che sti tedeschi stanno distruggendo Napoli e i napoletani. Li dobbiamo fare fuori".

"Gennarì, ma tu nun staje bbuono cu a' capa! Come facciamo?! Quelli fanno paura!"

"E pure i napoletani fanno paura. Non ti preoccupare che ce la facciamo!. Stasera alle nove vediamoci ncopp' Santa Teresa: ce ne andiamo a combattere con i partigiani!"

Dopo aver sorseggiato il mio caffè, anche per non sentirmi più estraneo di quello che penso, li avviso che alle poste ci sarà un punto di informazione americano circa il da farsi e probabilmente anche distribuzione di viveri.

I ragazzi salutano Donna Concetta, mi seguono ed io cammino con questa insolita compagnia di giovani che si lasciano guidare verso la speranza di un po' di regole e di qualcosa da mangiare.

Arrivo alla piazza dell'Ufficio Postale. L'ultimo baluardo della follia di chi ci ha ingannati tutti promettendoci la felicità e la gloria; lì, enorme e scuro, fra le macerie e la morte, si erge trionfante fissando i passanti e beffandosi dei loro dolori.

Ma, nonostante tutto, si apre, inaspettatamente, il cielo e va in scena il teatro di questa città ferita.

I due uomini alla mia destra stanno aspettando qualcuno, come sempre, sempre all'erta e veloci nei gesti e nei movimenti. Soprattutto ora che ci stanno questi americani: non si è ancora capito cosa pensano dei contrabbandieri come loro. Capiranno che, in un modo o nell'altro, bisogna campare o,

come tutti gli altri, i maestri della civiltà, saranno severi con le loro regole di pace, ordine e giustizia? Lo scopriranno nei prossimi giorni.

Frammento n. 3

Quella mattina, Luigi, detto “Gigino” dagli amici del quartiere, si alzò come sempre presto al mattino per avviare la rete quotidiana dei “borsaneristi” di cui faceva parte per trovare e vendere gli alimenti e i prodotti di cui la gente del suo quartiere aveva bisogno. Un pensiero, però, lo preoccupava da giorni: doveva trovare delle medicine per il figlio più piccolo, Giuseppe, malnutrito e malato di asma a causa dell’età troppo tenera in cui aveva affrontato quei quattro disastrosi anni di guerra. Per tale motivo, Salvatore, suo suocero e collega in affari, riuscì a metterlo in contatto con un grande contrabbandiere del quartiere delle Case Nuove, noto quartiere napoletano di contrabbandieri di tutti i generi, che, con l’arrivo degli americani il 1° ottobre, era già riuscito a mettere le mani sulla distribuzione dei rifornimenti sbarcati al porto dalle navi alleate. Luigi e il contrabbandiere Antonio “o’ spallone”, chiamato così perché dal confine svizzero portava decine di chili sulle spalle di sale, riso e sigarette, si erano messi d’accordo sulla merce e sul prezzo e avevano deciso di fissare il luogo della consegna, che sarebbe stata fatta di persona a Luigi da parte di un contatto del contrabbandiere, nel pomeriggio, davanti alla sede delle Poste Centrali di Napoli.

Per ora, e non so spiegare neanche io il perché, allontano lo sguardo da loro con un senso di lieve fastidio e vedo che i miei giovani compagni di strada hanno incontrato qualcuno: sono quasi tutti i loro compagni di scuola. Non hanno mai perso i contatti tra di loro.

Frammento n. 4

La mia amica Ninnè, pure si sta sempe allerta, l’uocchie suoje nun sanno parlà cchiù comm’ e primma. Pochi mesi fa, a marzo, lei stava affacciata e stava passando una famiglia che camminava per strada: un padre, una madre e una bambina. La figlia teneva un micillo in braccio.... e Ninnè nunn’ e verette cchiù, scoppiarono anche loro con la nave!... uè, comunque mo devo andare a vedere se trovo i miei compagni di scuola, dice che forse ci torniamo tutti perché il professore ci sta cercando anche se non so proprio come facciamo a ricominciare.

Frammento n. 5

Zio Ciro, da quando era partito per la guerra, era un fantasma, ci sembrava di poterlo vedere la sera, sulla sua sedia in cucina, a raccontare sempre le sue due solite barzellette, a cui tutti noi eravamo costretti ad accennare un sorriso.

Mamma, in un ennesimo slancio di speranza, decise di recarsi alle Poste Centrali. Sperando di ricevere una notizia da suo fratello, portò con sé anche me e Beniamino, che con il suo ingenuo sorriso sembrava contentissimo senza sapere cosa stesse succedendo.

L’aria era vivace; per un solo istante, tutto sembrò dimenticato, quando vidi i miei compagni di classe tutti insieme e lasciai mia madre e mio fratello per unirmi a loro.

Che strana coincidenza! Se ci fosse qui il professore, che stamattina si dannava per cercarli, sarebbe contento, almeno lui.... Sembra quasi che la piazza sia diventata un’enorme aula a cielo aperto dove imparare tante cose che sui libri di storia forse non saranno mai scritte tra date, generali vittoriosi e confini da riscrivere. Verrebbe quasi voglia di fare l’appello... ma no! Quello no! Quello

lasciamolo echeggiare sinistro nelle camerate e nei cortili delle caserme. Forse sono proprio tutto quell'ordine e quella disciplina che ci hanno portato a tutto questo. Vedo arrivare il professore dall'angolo in fondo. Ha il sorriso stampato sulle labbra: ha riconosciuto i suoi ragazzi. E se avesse ragione lui? Penso troppo e non immagino più. Forse, e solo io non me ne sono accorto, è arrivato il momento di ricostruire; forse è ora di iniziare anche solo ad immaginarlo un fut

Il 7 ottobre 1943, a pochi giorni dalla liberazione di Napoli e dall'arrivo in città delle truppe alleate, una serie di bombe a orologeria, collocate dai tedeschi, prima della loro partenza, nei sotterranei dell'edificio, esplose alla posta centrale disgregando in tanti frammenti i corpi e le anime del nostro protagonista e delle persone da lui viste e incontrate nella piazza antistante. Nelle statistiche, essi sono parte integrante del numero delle vittime, che, pur non essendo mai stato calcolato con certezza, si aggira sulla trentina.

Ma la Storia, naturalmente, continua.

Bologna, 2 agosto 1980.

Eccomi qui, finalmente, alla stazione, in questa sala d'attesa di seconda classe che, naturalmente, è affollatissima in questa che è la prima giornata di vacanze un po' per tutti. Per me, in realtà, il lavoro, quello in classe, è finito da tempo ma ci siamo trattenuti un po' in città per aspettare che mio figlio finisse gli Esami. Ora lui è al bar con mia moglie. È andato a prendere qualcosa di fresco, una Coca Cola con molta probabilità. Fa caldo, sono sudatissimo e stanco, ma l'attesa di questo treno mi fa comunque stare bene. Mi auguro solo che non sia in ritardo. Sono le 10:25 e

Resoconto metodologico relativo all'elaborazione del racconto "Frammenti" da parte degli alunni delle classi IV F e V Cs del Liceo Scientifico-Linguistico Statale "Cuoco-Campanella" di Napoli con il coordinamento e la supervisione del docente referente, prof. Vincenzo Albano.

Essendo impegnato nell'insegnamento di due discipline, Italiano in IV F (Scientifico tradizionale, 15 alunni) e Storia in V Cs (Scientifico-opzione scienze applicate, 15 alunni), strettamente imparentate tra loro per l'evidente impostazione cronologica della storia della letteratura italiana per quanto riguarda la contestualizzazione di autori, opere e fenomeni, sono stato immediatamente attratto dalla proposta formativa del Concorso "Che Storia!" che permette di esaltare le potenzialità formative di entrambe, la narrazione e la ricerca, nella creazione di un racconto originale ambientato in un determinato contesto storico ricostruito fedelmente tramite consultazione di fonti e documenti. Abbiamo colto al volo la possibilità di mettere in pratica le conoscenze acquisite riguardo alla tipologia testuale del racconto in prosa e di esercitarci nella ricostruzione del racconto storico tramite la consultazione di saggi storiografici e documenti aggiungendovi un intento di educazione civica che si esprime, da una parte, nella partecipazione collettiva degli alunni al progetto con i singoli contributi attivi e, dall'altra, nella scelta della tematica, "Le vittime collaterali", che ha significato il giusto e atteso compimento di un percorso culturale che è partito, tra l'altro, per quanto riguarda la classe IV F, dall'analisi e dalla meditazione sulla poesia di Virgilio per la costruzione di una cultura di pace.

Illustrato ad entrambe le classi in occasioni distinte il bando di concorso con un'attenta e dettagliata lettura delle sue parti, le classi hanno prontamente accolto la proposta con entusiasmo e hanno espresso entrambe a maggioranza la preferenza per il tema "Le vittime collaterali" come il loro interesse e la loro sensibilità facevano prevedere. La scelta del tema, come illustrato efficacemente nella sezione del bando, mi ha richiamato alla mente una foto d'archivio, inserita all'interno della monografia di Matthew Parker "Montecassino.15 gennaio - 18 maggio 1944. Storia e uomini di una grande battaglia" (Il Saggiatore), che testimoniava la devastazione successiva all'esplosione nell'attentato alle Poste Centrali di Napoli del 7 ottobre 1943 perpetrato dai tedeschi in fuga dopo le celebri Quattro giornate ai danni della popolazione civile tramite l'esplosione di un ordigno a tempo. L'evento storico proposto, emblematico del problema delle vittime collaterali di ogni conflitto e occasione di approfondimento della conoscenza storica della propria città in un momento determinante per la sua caratterizzazione socio-economica ed etica, è stato scelto come cornice del testo narrativo da scrivere. Quindi, nell'ambito della preliminare ricerca storica, navigando nel web, ci siamo immediatamente imbattuti nella scheda redatta dalla dott.ssa Insolubile per l'Atlante delle stragi nazifasciste in Italia, disponibile come parte integrante del sito <http://www.straginazifasciste.it/>, che ci ha dato indicazioni preziosissime per le fonti. Tra quelle elencate, abbiamo selezionato e reperito le due pregevoli monografie "Quando uscimmo dai rifugi. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)" di G. Chianese (Roma, Carocci, 2004) e "Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale" di G. Gribaudo (Torino, Bollati Boringhieri, 2005)

A questo punto ho ritenuto necessario convocare in aula multimediale le due classi riunite per una fondamentale contestualizzazione storica ed emotiva del racconto. Nell'ordine si sono svolte le seguenti attività: ascolto, lettura ed analisi del testo del brano "La bomba" di Daniele Silvestri (dall'album "Il dado, BMG Ricordi, 1996), ascolto e commento riguardante la registrazione audio del comizio sindacale interrotto dall'esplosione di una bomba in occasione della strage di Piazza

della Loggia a Brescia nel 1974 (<https://www.youtube.com/watch?v=3whUaDHZLmg>), lettura delle circostanze dell'evento su Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_piazza_della_Loggia) e visione del secondo atto del dramma "Napoli milionaria" di Eduardo De Filippo ambientato nella Napoli devastata dai bombardamenti e liberata dagli Alleati nella fase finale del secondo conflitto mondiale. Alla fine della sessione collettiva di lavoro, l'impostazione collettiva del progetto è stata fondata sull'assegnazione ad ognuno degli alunni di un racconto verosimile della giornata di una delle 30 vittime dell'attentato dalla mattina al momento fatale dell'esplosione.

In seguito, il lavoro è proceduto nelle singole classi con la lettura e il commento di brani scelti estratti dalle due monografie precedentemente citate con una notevole preferenza per la trascrizione delle testimonianze orali dalle quali è emersa progressivamente la dimensione di autentica catastrofe per la città di Napoli, devastata dai bombardamenti a partire già dal 1940, a cui si sovrappone di frequente la suggestione epica del riscatto evocata dalla memoria recente dei fatti dell'insurrezione popolare delle Quattro giornate. Date le coordinate per la contestualizzazione storico-ambientale, gli alunni hanno lavorato alla stesura dei loro racconti che, in assenza di indicazioni strutturali precise, si sono caratterizzati tutti per la notevole eterogeneità riguardo agli elementi fondanti della narrazione (narratore, registro linguistico, scelte stilistiche). Proprio questa mancanza di organicità ha suggerito un' analogia con la frammentazione dei corpi e degli oggetti provocata dalle esplosioni degli ordigni utilizzati ancora oggi, soprattutto da quelli che sono inquietantemente classificati come mine "antiuomo". Da questa suggestione ha preso forma, nel corso di confronti metodologici con gli alunni delle due classi, la decisione di dare il titolo "Frammenti" al racconto, in cui singoli brani estratti da alcuni dei racconti elaborati dagli alunni singolarmente spezzavano in alcuni punti, come frammenti appunto, il racconto in prima persona del protagonista, riportato nella sua interezza in quanto espressione completa ed efficace di uno stato d'animo prostrato eppure teso al futuro come lo spirito generale di una nazione distrutta eppure pronta ad una difficile ma necessaria ricostruzione. Quest'ultima dimensione mi ha suggerito di racchiudere, in una sorta di tragica ciclicità, il nostro racconto tra il testo descrittivo della testimonianza di Gino Strada sugli effetti devastanti delle mine antiuomo e un breve testo narrativo in prima persona ambientato nella stazione di Bologna il 2 agosto 1980, giorno dell'atroce strage di matrice neofascista, per dare l'idea dell'esplosivo come strumento privilegiato per attuare le trame oscure, serpeggianti da secoli nella storia, per il tentativo di arresto forzato di ogni tipo di progresso. La generale e convinta accettazione della proposta da parte degli alunni ha dato compiutezza formativa a quest'esperienza che, al di là dell'esito del concorso, costituirà, per dirla alla Tucidide, un "possesso per sempre" nella loro coscienza di cittadini e uomini.

L'insegnante referente

Prof. Albano Vincenzo